PRATICHE RITUALI NEL SAS IX DI ROCA. ALCUNI SPUNTI INTERPRETATIVI

*Riccardo Guglielmino**

*Università del Salento - Lecce, Italia; *riccardo.guglielmino@unisalento.it.*

Abstract

In this short article some of the evidence related to the Recent Bronze Age occupation at the site that can be linked to rituals involving the whole community is examined. Contextual data suggests that such rituals involved sacrifices and feasting practices possibly connected to foundation (or re-foundation) rites connected to important changes in the settlement. The abundance of Aegean-type pottery and the international character of Roca suggest the possible presence of people from the outside of the community.

In questo breve articolo sono esaminate alcune testimonianze relative all'occupazione del sito nel corso del Bronzo Recente, che possono essere riferite alla celebrazione di cerimonie che coinvolsero l'intera comunità. I dati contestuali suggeriscono che tali cerimonie prevedessero festeggiamenti e sacrifici, possibilmente connessi con riti di fondazione (o rifondazione), in occasione di importanti cambiamenti nella vita dell'insediamento. L'abbondanza di ceramica di tipo egeo e il carattere internazionale di Roca suggeriscono la partecipazione di elementi allogeni.

Keywords

Roca, Recent Bronze Age, ritual practices, foundation sacrifices and offerings.

Roca, Bronzo recente, pratiche rituali, sacrifici e offerte di fondazione.

Le ricerche sistematiche condotte nell'ultimo ventennio nel SAS IX di Roca, un settore dell'abitato protostorico che si sviluppa a ridosso del tratto settentrionale delle imponenti mura di fortificazione, hanno consentito di riportare alla luce resti di strutture architettoniche e numerosi manufatti che inducono ad attribuire un carattere preminentemente cultuale a molte delle attività che si svolgevano in questo quartiere, anche se le conoscenze acquisite lasciano intravedere per le pratiche comunitarie di quest'epoca un ampio margine di sovrapposizione, consonanza e integrazione tra i rituali civili e religiosi, che di conseguenza non sono facilmente scindibili nello studio e nell'interpretazione delle evidenze archeologiche.

Nella sequenza stratigrafica relativa all'età del Bronzo la testimonianza più monumentale e perspicua di questo settore, che in precedenti pubblicazioni abbiamo convenzionalmente denominato 'Area Cultuale', è costituita dalla cosiddetta capanna-tempio della fase di occupazione più recente, databile al Bronzo finale 2 (fase VII), dove si concentrano molteplici e chiari indicatori di attività legate al culto[1]. Si tratta di un'enorme struttura che occupa un'area di ca. 17x42 m e che i sorprendenti risultati dell'attento studio strutturale e metrologico condotto da Luigi Coluccia inducono a identificare con il più antico *Hekatompedon* noto del Mediterraneo, dove il piede adottato dai costruttori indigeni sembra corrispondere esattamente ad un'unità di misura lineare ben documentata nell'architettura minoica[2] ed offrire un ulteriore elemento a favore dell'esistenza di contatti con Creta, testimoniati dai manufatti ceramici sin dal Bronzo medio[3]. La vita di questo imponente edificio si concluse drammaticamente con una distruzione violenta per incendio che devastò l'intero abitato e a cui seguì un periodo di apparente declino[4].

[1] Pagliara *et Al.* 2008; Maggiulli, Malorgio 2017 e bibliografia citata.

[2] Coluccia 2017. Circa la possibile adozione di unità ponderali e di misure lineari egee anche in Sardegna e in Sicilia a partire almeno dal Bronzo recente cfr. Ugas 1996, 1606 e bibliografia citata alla n. 13.

[3] Guglielmino 2018.

[4] Corretti *et Al.* 2017.

DOI Code: 10.1285/iStAnt2021n2p1

Una rapida e fiorente rinascita si era avuta, invece, dopo la prima distruzione *ab imis* dell'abitato avvenuta alcuni secoli prima, nel corso del Bronzo medio 3, quando si verificò un evento devastante che molteplici testimonianze inducono a riferire ad una operazione militare culminata con un assedio. Quest'attacco causò la morte di alcuni individui che si erano rifugiati all'interno delle fortificazioni, dove rimasero insepolti dopo essere stati travolti dai crolli delle murature; i loro resti scheletrici, riportati alla luce nel corso di varie campagne, costituiscono una delle più antiche e ricche testimonianze antropologiche di una vicenda bellica di tutto il Mediterraneo[5].

Nell'arco di tempo intercorso tra i due episodi distruttivi, che dovettero lasciare tracce profonde nella memoria degli abitanti, nell'Area Cultuale fu condotta un'intensa attività edilizia, con ripetuti interventi che tra il Bronzo recente e il Bronzo finale interessarono anche il rifacimento delle fortificazioni[6].

La distruzione del Bronzo medio 3 fu apparentemente seguita da un breve periodo di abbandono, a giudicare dalla cronologia dei materiali rinvenuti[7]; la rioccupazione fu comunque abbastanza rapida e in questo settore dell'insediamento fu accompagnata da importanti opere urbanistiche che comportarono in primo luogo profondi sbancamenti e una radicale e meticolosa pulizia. A questo tipo di attività è verosimilmente da imputare la totale mancanza di strati riferibili al Bronzo medio; un'assenza che altrimenti risulterebbe del tutto inspiegabile, tenendo conto della vicinanza alla porta maestra delle fortificazioni e della stretta contiguità con altre aree, come il SAS X, in cui sono invece ben conservati i resti dell'occupazione del Bronzo medio 3, con evidenti tracce della distruzione per incendio che aveva contrassegnato la fine di questa fase[8].

Le lacune rilevate nella stratigrafia nel corso di diverse campagne di scavo suggeriscono che gli sbancamenti operati avessero seguito il profilo concoide di un'ampia depressione naturale che si apriva nella bancata di base di calcarenite, mirando alla scrupolosa asportazione di tutti gli strati di formazione antropica; la depressione fu poi parzialmente ricolmata con uno spesso riporto di argilla rossastra (bolo) quasi totalmente sterile.

Le ragioni per cui questa parte dell'abitato fosse stata sottoposta a sbancamenti così profondi appaiono oscure, a maggior ragione se si considera che poco dopo la sua rioccupazione si resero necessari imponenti riporti di calcarenite frantumata nel corso del Bronzo recente 2 per ripristinare le quote e innalzare il livello dei piani pavimentali (*infra*). I rinvenimenti non ci offrono risposte certe in relazione a questo problema né chiavi di lettura convincenti; tuttavia, proprio dall'apparente inesplicabilità dei vasti sterri che caratterizzano la rioccupazione saremmo indotti a sospettare che fossero stati motivati da ragioni ideologiche più che pratiche, forse legate a credenze direttamente connesse con la *persis* violenta dell'insediamento e la vicenda bellica che l'aveva causata. Gli scheletri umani rinvenuti nelle fortificazioni cui si accennava, per lo più appartenenti a bambini e adolescenti inermi[9], testimoniano del carattere tragico e luttuoso dell'avvenimento e il confronto con eventi simili narrati dalle fonti letterarie antiche suggerisce qualche spunto interpretativo.

I segni dell'ampiezza e della veemenza dell'incendio deflagrato sulla penisola di Roca nel Bronzo medio 3 sono chiaramente leggibili nei resti riportati alla luce e fanno supporre che l'assedio fosse pienamente riuscito e che alla fine gli assalitori fossero entrati nell'abitato, radendolo al suolo. È possibile che la loro stessa presenza o qualche azione particolarmente turpe, empia e cruenta da essi perpetrata avesse causato la profanazione di quest'area, forse da sempre considerata sacra, e che il *miasma* del sangue versato avesse provocato la contaminazione del suolo stesso, al punto di imporne la rimozione[10]. Si può immaginare l'attuazione di un preciso rituale, con una sorta di bonifica purificatoria che sanciva e ripristinava la sacralità del luogo, attuata quando la penisola era stata rioccupata ed erano state avviate nuove e vaste attività edilizie,

[5] Fabbri 2002; Scarano 2011; 2012.

[6] Pagliara *et Al.* 2007; 2008.

[7] Pagliara *et Al.* 2008, dove si rileva la presenza di materiali databili già agli esordi del Bronzo recente 2 nei primi livelli riferibili alla rioccupazione dell'area (vd. *infra*, n. 16).

[8] Pagliara *et Al.* 2007. Per i resti del Bronzo medio riportati alla luce nel settore meridionale dell'abitato in prossimità della postierla D delle fortificazioni (SAS VI) vd. Scarano 2012, 32-35.

[9] Scarano 2012.

[10] Sul tema della contaminazione di aree ed edifici sacri nel mondo greco e romano cfr. in particolare Parker 1983; Lennon 2013.

verosimilmente dai superstiti scampati alla violenza degli assalitori.

Sembra plausibile anche un'ipotesi alternativa. I risultati di alcuni saggi condotti nel tratto settentrionale delle fortificazioni, infatti, suggeriscono altre possibili motivazioni ideologiche all'origine degli sbancamenti operati in quest'area, sempre connesse con il trauma sociale causato dalla vicenda bellica. Si è potuto constatare che lungo il fronte interno delle rovine delle strutture difensive del Bronzo medio erano stati addossati potenti accumuli di terreno ricco di ceneri e carboni, che presentavano una forte inclinazione e contenevano materiali ceramici coevi con l'orizzonte della distruzione[11]. Sia le rovine sia i riporti di terreno erano stati poi ricoperti per intero e sigillati sotto i paramenti murari e gli spessi rivestimenti di calcarenite frantumata posti in opera con la costruzione delle difese del Bronzo recente, che ricalcavano esattamente il percorso di quelle più antiche. Sembra molto probabile che questa fosse stata la sede secondaria e definitiva dei materiali provenienti dagli sterri eseguiti nel SAS IX.

Ovviamente non si può escludere che questi cumuli di terreno addossati alle vecchie mura avessero unicamente la funzione strutturale di ispessire alla base le nuove fortificazioni, che presentavano prospetti a scarpa, per aumentarne la potenza e per consentire di raggiungere altezze maggiori[12]; rimarrebbero comunque oscure le ragioni del trattamento particolare riservato ad una singola area. Di contro, possiamo supporre che gli interventi descritti documentino una sorta di seppellimento rituale attuato con modalità che ricordano per certi aspetti le favisse attigue agli edifici di culto, per altri i tumuli di terra e pietre che in vari siti della Grecia centrale e del Peloponneso furono eretti, almeno a partire dall'Antico Bronzo, per seppellire e preservare resti di strutture e oggetti non attinenti alla sfera funeraria che dovevano esercitare un forte potere evocativo sulle comunità residenti e di cui s'intendeva perpetuare la memoria. Alcuni di questi tumuli, spesso circondati da muri perimetrali, sono stati interpretati come *community monuments* destinati a rafforzare la coesione sociale[13]. È possibile che anche il maestoso fronte interno delle fortificazioni del Bronzo recente di Roca, con il bagliore delle calcareniti proiettato verso la penisola e il mare, svolgesse un ruolo analogo, che trascendeva la mera funzione difensiva, costituendo una sorta di recinto sacro[14] e uno strumento per cementare il senso d'identità e appartenenza nella popolazione, anche attraverso il ricordo delle vestigia che celava e custodiva[15].

All'esordio della rioccupazione del sito nel Bronzo recente e a un momento immediatamente susseguente alla pulizia e alla preparazione dell'area in esame, collocabile in un orizzonte di passaggio tra il Bronzo recente 1 e il Bronzo recente 2 (fase I del SAS IX)[16], è da riferire l'escavazione di una fossa di forma irregolarmente ellittica che fu aperta nello strato di bolo (m 2,95 x 1,85, profondità massima 0,60). La cavità (US 11651) si trovava a pochi metri di distanza dal fronte interno delle fortificazioni ed esattamente in corrispondenza di un'ampia e profonda fenditura verticale nella bancata calcarenitica sottostante, individuata soltanto in una campagna successiva[17]. Il riempimento della

[11] Scarano 2012, 31-39.

[12] Guglielmino, Pagliara 2004, 563.

[13] Aravantinos, Psaraki 2011 e bibliografia citata.

[14] Com'è noto, esiste una vasta tradizione letteraria sulla sacralità delle mura in varie regioni ed epoche e sulla rilevanza degli interventi divini nella loro costruzione o distruzione. Quelle di Troia, ad esempio, furono edificate per Laomedonte da Apollo e Poseidone (*Il.* VII, 451-453).

[15] Un possibile indizio del valore simbolico attribuito alle fortificazioni si desume anche dalla frequentazione cultuale di cui fu oggetto l'aggere formato dalle loro rovine dall'età del Ferro fino alla piena età ellenistica. Particolarmente significativi appaiono i resti della prima età del Ferro rinvenuti sul pendio interno di quest'aggere riferibili ad una struttura absidata che presentava tre banchine semicircolari concentriche sfalsate di quota e caratterizzate dalla presenza di numerose cuppelle modellate in argilla sulla faccia superiore. Alla base delle banchine sono state rinvenute tracce evidenti di sacrifici animali, tra cui lo scheletro in connessione anatomica di un suino (Merico 2004; Pagliara, Guglielmino 2012).

[16] Pagliara *et Al.* 2008, 260. Analoghe indicazioni, in termini di cronologia relativa, sono offerte dai materiali pertinenti alla rioccupazione della vicina area del SAS X (Pagliara *et Al.* 2007; Jones *et Al.* 2014, 75, 79). Dai dati finora acquisiti sembra si possa desumere una cesura nell'occupazione corrispondente al Bronzo recente 1, o almeno alla sua fase iniziale e piena. Tale cesura sembra suggerire un periodo di abbandono o, quantomeno, di forte contrazione dell'abitato.

[17] La fenditura si è rivelata di formazione naturale, senza segni di strumenti sulle pareti. È stata svuotata del suo riempimento, costituito esclusivamente da bolo sterile, fino a una profondità di oltre 2 m senza raggiungere il fondo. Ovviamente la puntuale corrispondenza topografica con la fossa sovrastante ci aveva fatto sospettare la possibilità di un nesso, vista la frequenza con cui nell'età del Bronzo i crepacci e le fenditure nella roccia sono scelti come sedi privilegiate per deposizioni votive sia in Italia (Trump 1978, 141; Peroni

fossa (US 11650) era formato da un terreno bruno nerastro piuttosto sciolto, ricco di ceneri e di frustuli di carbone, e conteneva abbondanti resti faunistici e botanici. Le ossa animali, non ancora sottoposte a uno studio sistematico, appartenevano a varie specie e mostravano tracce più o meno evidenti di macellazione e combustione; inoltre, sul fondo erano presenti diversi accumuli di patelle miste a cenere. I resti botanici, invece, sono stati oggetto di un'analisi accurata da parte di Milena Primavera, che ha consentito di verificare la presenza di una vasta gamma di piante domestiche e selvatiche[18]. Tra i carporesti delle specie domestiche è da segnalare la netta prevalenza (ben 991 su un campione di 1108) del favino (*Vicia faba* var. *minor*); degna di nota è anche la presenza di alcuni grumi d'impasti di cereali (farro, orzo e miglio). Sul fondo della fossa sono stati rinvenuti anche alcuni vasi d'impasto frammentari (riconoscibili una tazza e un paio di olle), deposti capovolti e delimitati da un circolo di pietre, oltre ad una coppia di grossi spilloni di bronzo con capocchia sferica del tipo Franzine (fig. 1), che apparentemente erano stati spezzati di proposito[19]. Dalla natura e dalla disposizione di questi reperti sembra si possa dedurre con ragionevole certezza il carattere votivo della fossa.

L'analisi della distribuzione spaziale dei carporesti e degli antracoresti, inoltre, ha consentito di ricostruire le modalità non casuali della deposizione degli elementi vegetali e di ipotizzare la probabile osservanza di particolari precetti rituali, in base ai quali la loro combustione doveva essere avvenuta in un luogo diverso, visto che le pareti della fossa non mostravano alcuna traccia di contatto diretto col fuoco[20]. Riguardo alla presenza pressoché esclusiva del favino tra i carporesti, si può osservare come la coltivazione di questo legume, ricco di proteine e idoneo alla rotazione con il frumento per arricchire di azoto il terreno, sia ampiamente diffusa nell'Italia dell'età del Bronzo, in particolare nelle regioni centromeridionali[21].

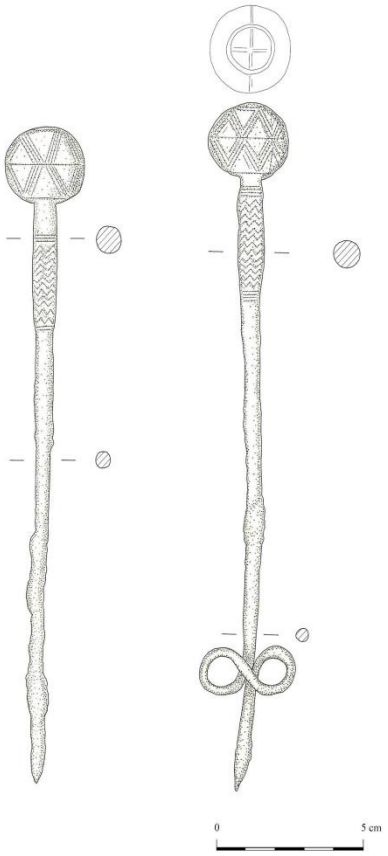


Fig. 1: Roca, SAS IX, Bronzo recente. Spilloni di bronzo tipo Franzine (da Maggiulli 2017).

A Roca si hanno testimonianze evidenti di un suo impiego abituale nell'alimentazione umana e di un accumulo selettivo nello stoccaggio; sono state rilevate anche tracce dell'uso di contenitori in materiali deperibili per la sua conservazione.

La familiarità con il legume nella dieta quotidiana non spiega comunque la rigorosa selezione riscontrata nella fossa votiva, verosimilmente motivata da ragioni ideologiche e cultuali che riesce difficile ricostruire. Si può solo ricordare come in età storica la valenza simbolica delle fave, a prescindere dalla complessa questione delle interdizioni alimentari[22], sia strettamente connessa con il mondo ctonio e il culto dei morti[23], cui nel nostro caso sembrerebbe rinviare anche la posizione dei vasi[24].

2006, 171; Carancini 2006) sia nell'Egeo. Basti ricordare il ruolo di elementi focali svolto dai *chasmata* in alcuni santuari d'altura di Creta (Juktas, Kophinas, Petsophas); Karetsou 1981; Soetens 2009; Tyree 2013, 182 e bibliografia citata.

18 Primavera 2012; 2018.

19 Maggiulli 2017.

20 Primavera 2012; 2018, 45-46; Guglielmino, Primavera 2021.

21 Fiorentino *et Al.* 2004.

22 Bras 1999.

23 Cappanera 2017 e bibliografia citata; Hanelt 1972; Nava *et Al.* 2007, 103-109; Detienne 1970, 153: *«…une tige dépourvue de noeuds …fait de la fève un moyen de communication privilégié entre l'Hadès et le monde des hommes…»*.

24 Sull'ampia diffusione geografica e cronologica del rito di deporre vasi capovolti in contesti cultuali dell'area mediterranea cfr. in particolare Åström1987.

Un altro possibile nesso con la sfera funeraria sembrerebbe suggerito dai due spilloni tipo Franzine. Coppie di spilloni di questo e di altri tipi diffusi tra il Bronzo medio e il Bronzo finale (Peschiera, Garda, Colombare, Montata, Pieve San Giacomo), infatti, sono stati spesso rinvenuti all'interno di tombe, dove risultano prevalentemente impiegati per fissare le vesti di personaggi femminili[25]. Da rilevare che il tipo Franzine, al pari degli altri sopra citati, finora era noto soltanto da necropoli e insediamenti di regioni dell'Italia settentrionale (Emilia, Veneto e Lombardia), dove conobbe una diffusione piuttosto ampia nell'area terramaricola e nei territori immediatamente contigui[26]. I nostri esemplari costituiscono pertanto un'eccezione e il loro carattere esotico trova riscontro soltanto negli spilloni del tipo Garda rinvenuti nell'insediamento di Scoglio del Tonno (tipo A) e in una tomba a cremazione di Torre Castelluccia (tipo B)[27]. Si tratta di oggetti preziosi che, che a prescindere dalle circostanze che ne motivarono la deposizione nella fossa, provano la ricchezza dell'offerta e documentano l'esistenza di rapporti privilegiati con l'area padana, peraltro confermata dalla tipologia dei manufatti ceramici indigeni del Bronzo recente riportati alla luce in questo stesso settore dell'abitato[28]. Da segnalare, inoltre, la singolarità costituita dal fatto che uno dei nostri spilloni e i due di Torre Castelluccia presentano un cappio a otto in prossimità della punta; si tratta di una caratteristica assolutamente insolita, che in Italia settentrionale compare soltanto nel tipo Nogara, attestato in un orizzonte cronologico più antico[29].

Tornando ai resti organici rinvenuti nella fossa, è degna di nota anche la presenza di frammenti di un impasto «con centinaia di cariossidi di miglio ben saldate tra loro»[30]. Tra le pratiche agrarie attestate nell'Italia dell'età del Bronzo la coltura del miglio sembra avere una diffusione abbastanza ampia, trattandosi di un cereale a ciclo breve che ben si adatta anche ad aree caratterizzate da difficili condizioni ambientali[31]. In alcune regioni della penisola, inoltre, il miglio figura tra le offerte vegetali rinvenute in grotta e in abitato[32]; quantità particolarmente elevate di semi sono state rinvenute nella vasca votiva di Noceto[33]. Quanto alla natura degli agglomerati di semi, sembra che ammassi simili ai nostri e più o meno coevi siano documentati tra le offerte del tumulo votivo di Custoza, dove le cariossidi di miglio «non sono isolate, ma si presentano sempre in masse piuttosto cospicue (alcune formate da alcune centinaia di chicchi), combuste contemporaneamente ed incollatesi a causa della fusione degli elementi silicei intra- ed intercellulari contenuti nelle glume a contatto le une con le altre»[34].

Un altro elemento in comune con il contenuto della nostra fossa riscontrabile nella composizione delle offerte del tumulo di Custoza è costituito dalla presenza di un oggetto di bronzo intenzionalmente frammentato e deformato, anche se si tratta di un'arma e non di un ornamento del vestiario (un pugnale del tipo Bertarina)[35]. Sulla pratica, i significati e i presupposti ideologici della frammentazione rituale 'defunzionalizzante' dei manufatti, quale si riscontra in Italia, nell'Egeo e in molte altre regioni europee, principalmente in contesti funerari e cultuali, esiste una letteratura molto vasta[36].

In riferimento al nostro caso e al problema posto dalla sua interpretazione, merita ricordare che nella tarda età del Bronzo italiana casi di frammentazione rituale sono documentali anche nell'ambito di cerimonie di fondazione[37]. In

[25] Müller-Karpe 1960-1961, 195; Carancini 1975, 129; Vanzetti 2002, 119; Cardarelli, Pellacani 2004, 113, 116; Cupitò 2006, 139, 147, 149, 151, 153, 165, 183.

[26] Carancini 1975, 197-198; Cupitò 2006, 128-129 e bibliografia citata, anche per l'inquadramento del tipo nel Bronzo recente e i problemi cronologici connessi.

[27] Carancini 1975, 129.

[28] Pagliara *et Al.* 2008; Palmisano, Cervinara 2017.

[29] Carancini 1975, 168-169. Müller-Karpe (1960-1961, 195-196) ipotizzava che gli spilloni con questa peculiarità, che a Roca compare anche su due esemplari più tardi con testa a spirale rinvenuti nel 'ripostiglio degli ori' (Maggiulli 2009), fossero fissati alle vesti con la punta rivolta verso l'alto.

[30] Primavera 2018, 45.

[31] Delle Donne 2018, 342 e bibliografia citata.

[32] Negroni Catacchio *et Al.*1989; Miari 1995; Salzani 1996-1997.

[33] Rottoli, Castiglioni 2009.

[34] Nisbet 1996-1997, 15.

[35] Salzani 1996-1997, 10.

[36] Chapman 2000; Chapman, Gaydarska 2007; Morrison, Park 2008; Castaldi 1965, 247-277; Peroni 1996, 20-21; 2006, 171; Carancini 2004, 289; Albore Livadie 2007, 181; Tunzi Sisto, Lo Zupone 2008, 196; Bernabò Brea *et Al.* 2009, 208.

[37] Bettelli 2002, 149-150; Cardosa, Pitone 2012. Nel nostro caso la frammentazione sembrerebbe limitata ai due manufatti metallici. Quanto alla posizione capovolta dei vasi, è interessante notare come si tratti di una caratteristica

effetti, sembra plausibile l'ipotesi che l'escavazione della fossa, che costituisce il primo intervento dopo la rioccupazione dell'area, possa inquadrarsi in un rituale di fondazione. Gli apparenti riferimenti alla sfera ctonia e funeraria potrebbero trovare una spiegazione nel fatto che l'incendio distruttivo verificatosi alla fine della fase precedente si configura come l'evento più funesto nella storia millenaria del sito.

Nella sequenza stratigrafica relativa alla rioccupazione di questo settore dell'insediamento i livelli più profondi, pertinenti alla fase I e II, erano prevalentemente formati dalla sovrapposizione di ampie e spesse lenti di ceneri e carboni inglobate in un terreno ricco di sostanza organica; esse contenevano ingenti quantità di ossa animali, in larga parte combuste e con chiari segni di macellazione, oltre a una ricca varietà di elementi vegetali e ad abbondanti frammenti ceramici[38], con una percentuale molto alta di vasi di tipo egeo (*infra*). Questi resti sono verosimilmente da riferire ad attività che si svolgevano all'aperto o sotto coperture precarie, viste le piccole dimensioni delle scarse buche di palo coeve individuate in quest'area[39]. La loro interpretazione appare complessa e problematica, benché nella composizione si possano rilevare generiche affinità con i cosiddetti 'altari di ceneri' rinvenuti in molti santuari montani dell'area alpina e di Creta[40].

L'epilogo della fase II è testimoniato da scoperte di straordinario interesse, apparentemente da riferire ad un singolo avvenimento di grande rilevanza sociale per l'insediamento. Nello spazio di pochi metri quadri e alla medesima quota abbiamo riportato alla luce teste, zampe e interi quarti di animali di grossa taglia che includevano bovini (fig. 2), ovi-caprini, suidi e cervidi[41]. Dalla dislocazione e dalla posizione stratigrafica di queste parti di animali si è dedotto che esse erano state deposte al suolo su di un ampio letto di ceneri, parzialmente coperte con frasche e altri



Fig. 2: Roca, SAS IX, Bronzo recente. Arti di bovino in connessione.

frequentemente riscontrata nei depositi di fondazione della Creta minoica (Carignano 2018, 28 e bibliografia citata).

[38] Pagliara *et Al.* 2008; Primavera 2018, 46-51.

[39] Guglielmino 2009, 186.

[40] Arnold 2014 e bibliografia citata; Belis 2015 e bibliografia citata; Endrizzi *et Al.* 2009; Marzatico 2014.

[41] Pagliara *et Al.* 2008.

elementi vegetali e subito seppellite sotto un potente strato (US 11348) di 'tufina', termine con cui in Puglia si designa, anche nei documenti ufficiali, la tenera calcarenite locale sottoposta a minuta frantumazione. Per la sua facile reperibilità e versatilità questo materiale, ancora oggi diffusamente utilizzato per le pavimentazioni degli spazi aperti, per i rivestimenti stradali e per la preparazione di malte destinate all'edilizia e al restauro, conobbe molteplici impieghi nell'insediamento protostorico, dove fu adoperato in grandi quantità anche negli alzati delle fortificazioni del Bronzo recente[42].

Come accennato, nell'Area Cultuale il potente riporto di tufina, che in più punti superava il mezzo metro di spessore, fu apparentemente motivato da un disegno urbanistico che prevedeva l'innalzamento delle quote e il ripristino di una certa orizzontalità delle pavimentazioni. Questo riporto, infatti, era servito a creare un battuto di notevole compattezza, che livellava tutta l'ampia fascia contigua alle fortificazioni a Nord della porta dell'abitato per una profondità di almeno una ventina di metri. Sembra molto probabile che un intervento così radicale avesse contrassegnato una fase di monumentale ristrutturazione nella vita dell'insediamento.

Tuttavia, l'uso di quest'enorme quantità di roccia frantumata appare incongruo e antieconomico, soprattutto per il forte dispendio di tempo e di forza lavoro che sicuramente comportarono le operazioni necessarie per realizzare l'opera. Ci si chiede perché i costruttori non fossero ricorsi al semplice riporto di un terreno qualsiasi prelevato in un'altra zona dell'insediamento o nelle sue immediate adiacenze, con grande risparmio di energie, utilizzando la tufina come materiale più idoneo soltanto per il livello superficiale esposto alle intemperie e all'usura, come avviene di norma nelle attuali pavimentazioni rustiche.

L'apparente anomalia si spiegherebbe se la tufina non fosse stata un prodotto primario dell'attività di cavatura, bensì un materiale secondario ottenuto dagli scarti dell'estrazione e della lavorazione dei blocchi di calcarenite, come accade ancora oggi in molte cave, sia pure con tecniche e strumenti affatto diversi. Per quanto è stato possibile verificare sinora, nel corso della protostoria blocchi di calcarenite sommariamente

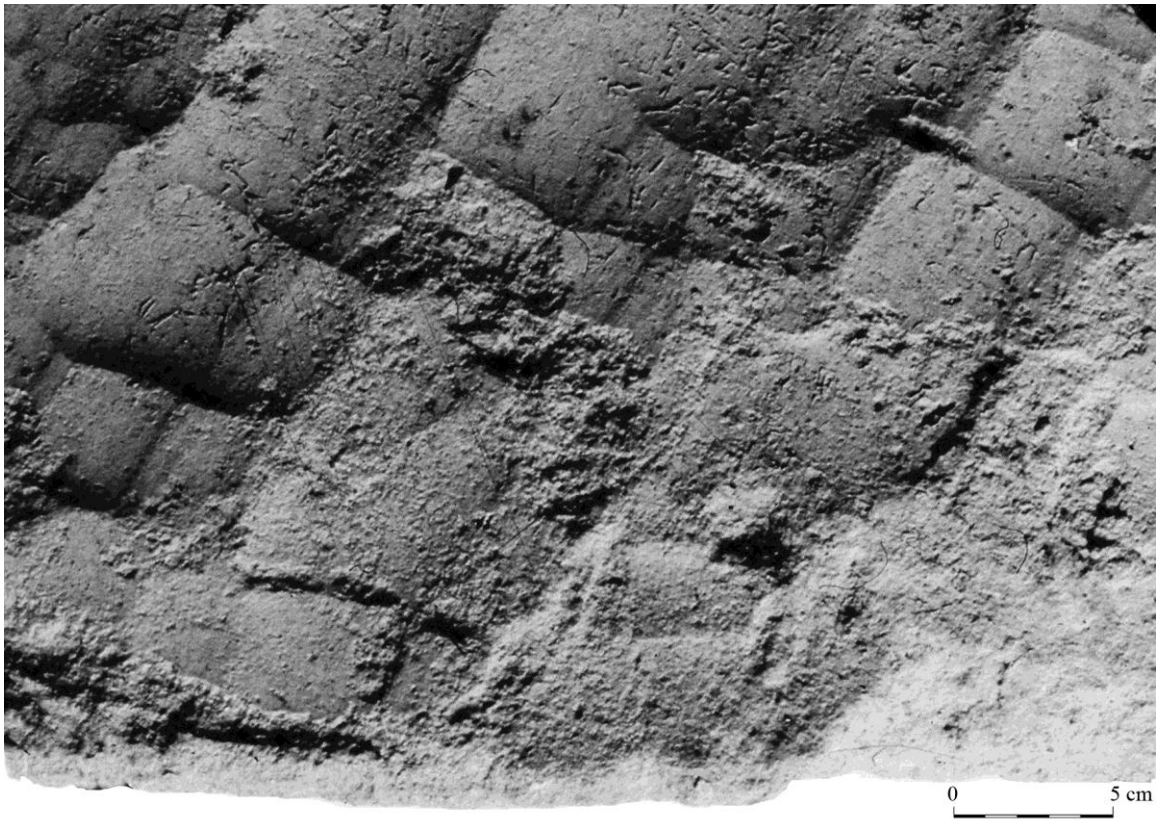


Fig. 3: Roca, SAS IX, Bronzo recente. Margine di un blocco proveniente dalle fortificazioni con chiari segni di colpi d'ascia.

[42] Guglielmino *et Al.* 2017.

squadrati furono impiegati in grandi quantità soltanto nelle murature delle fortificazioni del Bronzo recente, dove hanno la forma di rozzi parallelepipedi e presentano su tutte le facce segni più o meno netti dei colpi d'ascia con cui furono sbozzati (fig. 3). Questo particolare tipo di finitura lascia immaginare che non venissero estratti tramite la coltivazione di vere e proprie cave in cui si procedeva per alzate regolari per ottenere conci della medesima misura, ma fossero ricavati da grossi pezzi informi scalzati direttamente dal banco roccioso. Si tratta chiaramente di un metodo di estrazione piuttosto primitivo e dispendioso di energie, occasionalmente attestato anche nell'Egeo dell'età del Bronzo[43], che in compenso non comportava il ricorso a tecnologie complesse e a maestranze specializzate, offrendo inoltre il vantaggio di produrre una grande quantità di scarti minuti riutilizzabili nell'edilizia. Il tutto rende plausibile l'ipotesi che la sistemazione urbanistica e la nuova pavimentazione dell'Area Cultuale fossero state realizzate in concomitanza con un'importante ristrutturazione delle fortificazioni, almeno di un loro ampio settore, e con la conseguente disponibilità di una notevole provvista di calcarenite frantumata.

Questo potente strato di tufina pone anche problemi di natura diversa. Si presentava, infatti, molto compatto e omogeneo, tranne alcune variazioni della granulometria distribuite irregolarmente a seconda delle quote e dei settori; non consentiva di individuare nel suo spessore la sovrapposizione di livelli distinti, se non per tratti molto limitati, e non era del tutto sterile perché inglobava una discreta quantità di frammenti ceramici, anche di tipo egeo, oltre ad ossa animali e sporadiche lenti di ceneri e carboni[44]. Queste presenze e la preminente giacitura orizzontale dei reperti ci hanno indotto a supporre che la realizzazione dello spesso battuto di tufina non fosse avvenuta in tempi molto brevi né avesse interrotto del tutto la continuità della frequentazione dell'area. Sarebbe altrimenti difficile spiegare l'origine di questi materiali, che per posizione stratigrafica e datazione sembrano inserirsi senza problemi nella sequenza cronologica del saggio, facendo escludere la giacitura secondaria e la possibilità che almeno parte della tufina provenisse da altre aree e derivasse dallo smantellamento di opere preesistenti.

Gli animali cui appartenevano i resti scheletrici rinvenuti al disotto di questo strato e a immediato contatto con la sua faccia inferiore dovevano essere stati uccisi, squartati, macellati e in parte deposti con tutte le carni senza essere bruciati. Nessuna traccia di combustione, infatti, è stata riscontrata sui reperti osteologici, che al momento della scoperta mantenevano quasi tutti la loro connessione anatomica.

Essi comprendevano, tra gli altri, una testa di capra e una di maiale, entrambe con le prime vertebre cervicali ancora in connessione, due porzioni di tronco vertebrale e ben nove arti interi di bovini adulti, cinque anteriori e quattro posteriori, compresi i coxali e le scapole. Questi ultimi, riferibili a non meno di tre esemplari, danno da soli la misura dell'eccezionale ricchezza della testimonianza[45], verosimilmente da riferire ad una singola offerta. Dimostrano la preferenza per gli animali di taglia più grossa, certamente posti al vertice della gerarchia degli *hiera* nell'età del Bronzo[46] come in età storica[47], e la deliberata selezione di porzioni nobili ricavate da specifici distretti anatomici da destinare alla deposizione[48], con ogni verosimiglianza nell'ambito di una cerimonia di carattere comunitario.

A questo riguardo merita ricordare che tra i graffiti riferibili all'età del Bronzo presenti sulle pareti della vicina Grotta Poesia compaiono varie raffigurazioni di doppie asce e bucrani, almeno in un caso abbinati secondo uno schema iconografico che è tipico della Creta minoica[49]. Nella millenaria vicenda della frequentazione cultuale della cavità questi graffiti sembrano simboleggiare appunto dei sacrifici e anticipare di molti secoli le iscrizioni messapiche, greche e latine che includono espliciti riferimenti alle vittime animali consacrate al dio *Thaotor* venerato al suo interno[50].

[43] Harper 2016 e bibliografia citata.

[44] Pagliara *et Al.* 2008.

[45] Pagliara *et Al.* 2008, 269-275.

[46] Sakellarakis, Sapouna-Sakellaraki 1997, 265.

[47] van Straten 1995.

[48] Il rinvenimento di un arto posteriore di bovino in connessione (coxale, femore e tibia) e non combusto anche in uno strato della fase I nella medesima area (Pagliara *et Al.* 2008, 271) sembra testimoniare l'esistenza di un rituale codificato e confermare la non casualità della scelta delle parti riservate all'offerta.

[49] Guglielmino 2008 e bibliografia citata.

[50] Pagliara 1987.

Le condizioni di ritrovamento e l'ottimo stato di conservazione dei resti scheletrici dei bovini indicano che le parti degli animali squartati dovevano essere state deposte simultaneamente e che il loro sotterramento doveva essere avvenuto subito dopo la deposizione o comunque entro un lasso di tempo assai breve. Oltre ad evidenziare la perfetta connessione anatomica delle ossa, l'analisi tafonomica condotta da Michela Rugge ha permesso di constatare che la decomposizione dei tessuti molli era avvenuta quando queste parti erano già inglobate nello strato di tufina sotto cui erano state sepolte, perché se ne conservava l'impronta. Si erano anche preservate le minuscole ossa sesamoidi e negli spazi rimasti liberi erano presenti concentrazioni di minuti gasteropodi[51], simili a quelle che spesso si rinvengono nelle fosse terragne delle necropoli a contatto con le ossa umane.

Dalla posizione di due arti appartenenti allo stesso bovino, inoltre, l'analisi ha consentito di dedurre che questi dovevano essere ancora legati insieme al momento della deposizione[52]. Si tratta di un dato interessante ai fini dell'interpretazione del contesto, perché sembra suffragare l'ipotesi che esso sia da riferire a una cerimonia pubblica che prevedeva la celebrazione di sacrifici cruenti e la conseguente necessità di immobilizzare gli animali di taglia più grossa destinati ad essere immolati. Dell'uso di legare le zampe ad un toro posto sopra una tavola sacrificale si hanno riscontri iconografici nelle arti figurative egee; la testimonianza più nota è senz'altro offerta dalla scena raffigurata su uno dei lati lunghi del sarcofago di Haghia Triada[53], ma rappresentazioni simili sono attestate anche nella glittica[54].

Sulla faccia inferiore dello strato di tufina, compattatosi nel tempo e induritosi al punto da rendere difficoltosa la sua asportazione, si conservavano anche le impronte degli elementi vegetali deposti insieme con le parti di animali. Queste impronte erano per la maggior parte troppo fitte e indistinte per consentire di riconoscere le singole specie presenti; tuttavia, grazie alla cura posta nella rimozione dello strato, smantellato a pezzi come se fosse una formazione rocciosa, è stato possibile recuperare dei blocchi che ne presentavano alcune più nette e isolate delle altre. Grazie a queste, le analisi paleobotaniche hanno consentito d'identificare frasche di quercia, rametti di mirto e spighe di grano[55].

Prima di approfondire i problemi interpretativi posti dai rinvenimenti effettuati in quest'area e a sostegno di alcune ipotesi che s'intendono sviluppare, è opportuno richiamare un dato di fondamentale importanza. Nello strato della fase II che inglobava le lenti di ceneri e su cui erano state deposte le parti di animali (US 11349), prima della stesura dello spesso strato di tufina, si è registrata una sorprendente concentrazione di ceramica di tipo egeo, con una percentuale che supera il 20% del totale su un campione di alcune centinaia di frammenti[56] e con una larga prevalenza di vasi potori. Si tratta di un dato assolutamente eccezionale per un insediamento extra-egeo, che non trova alcun riscontro neppure nei principali porti del Mediterraneo orientale, dove le percentuali rispetto alle ceramiche di produzione e tradizione locale, quando calcolate, sono incomparabilmente più basse[57]. Ugualmente eccezionale per un abitato appare il buon livello di ricostruibilità delle forme, che ha indotto a non escludere l'ipotesi di una frammentazione intenzionale sul posto, almeno per una parte dei vasi utilizzati[58]. Inoltre, la presenza di numerose coppe e crateri, unitamente a quella di vinaccioli mineralizzati[59], rende verisimile l'ipotesi che tra le bevande consumate figurasse il vino.

Da segnalare, infine, come negli strati pertinenti alle fasi I e II questa ceramica di tipo egeo, sia importata sia prodotta localmente[60], non fosse costituita soltanto da vasi dipinti, ma comprendesse una discreta quantità di forme

51 Pagliara *et Al.* 2008, 270.

52 Pagliara *et Al.* 2008; Coluccia 2018.

53 Long 1974, 61-71.

54 Long 1974, fig. 11; Marinatos 1986, 11-13, 22-25; Ferrence 2008, 270; Cromarty 2008, 15. A proposito della consuetudine di legare le zampe degli animali destinati al sacrificio, tralasciando l'ampia casistica di età storica, meritano un cenno i bronzetti rinvenuti nel santuario nuragico di Domu de Orgia-Esterzili; tra questi, infatti, figura un personaggio che porta sulle spalle una mufla sacrificale con le zampe legate; Fadda 2017, 245, fig. 30.

55 Primavera 2018, 50-51; Guglielmino, Primavera 2021.

56 Dati parzialmente inediti e in corso di elaborazione a cura di Francesco Iacono; Iacono 2015.

57 Blake 2008, 11-12 con bibliografia; Guglielmino 2013, 131-132.

58 Guglielmino 2009, 186.

59 Primavera 2018, 47.

60 Guglielmino *et Al.* 2010; Jung *et Al.* 2021 per i risultati della analisi archeometriche condotte su campioni di paste ceramiche.

acrome, sia chiuse sia aperte, che di norma sono escluse dai circuiti commerciali e per questo motivo rivestono un diverso valore documentario. Non a caso la loro presenza in alcuni dei più importanti centri orientali, come Mileto, Iasos e Tell Kazel, è stata considerata una spia attendibile dell'insediamento stabile d'immigrati egei[61]. Al riguardo si può ricordare come in distretti periferici della Grecia stessa, ad esempio in Macedonia[62], la ceramica micenea dipinta sia nettamente minoritaria rispetto ad altre classi locali e quella acroma risulti quasi totalmente assente, a conferma del fatto che soprattutto la seconda costituisce un ottimo parametro per valutare il grado di miceneizzazione di un centro o di una regione.

Alla luce di queste considerazioni e di altre che seguono, sembra lecito ipotizzare la presenza a Roca di gruppi allogeni di provenienza egea, anche cretese[63], e la loro partecipazione a pratiche rituali e a cerimonie pubbliche, viste le caratteristiche dell'area e del contesto in esame[64], la cui lettura sembrerebbe in qualche misura favorita da spunti ermeneutici offerti proprio dal mondo egeo.

Per quanto riguarda nello specifico le modalità del rito della deposizione di parti animali non toccate dal fuoco, si deve constatare come la testimonianza trovi scarsi confronti nell'Italia dell'età del Bronzo, benché si possano riscontrare affinità con pratiche documentate in una 'fossa rituale' del Bronzo finale dell'insediamento di Broglio di Trebisacce nella Calabria ionica e in alcuni ipogei del Bronzo medio della Daunia. Nella fossa di Broglio era stata deposta carne cruda «macellata di fresco ed interrata per gli dei sotterranei» riferibile al sacrificio di almeno sei cervi e all'espletamento di un rito che secondo Peroni sarebbe da identificare con quello del *fulgur conditum*, di cui costituirebbe in assoluto «il più antico esempio»[65].

Negli ipogei dauni sono state rinvenute testimonianze di offerte che includevano «grosse parti di animali»[66] ed esemplari interi uccisi in età giovanile, tra cui due caprette nell''Ipogeo dei Sacrifici' e un cerbiatto nell''Ipogeo del Cervo'. I resti non mostravano alcuna traccia di combustione e la loro deposizione è stata collegata dagli scavatori con ricorrenze e cerimonie di tipo cultuale, verosimilmente celebrate in occasione della semina, del raccolto e di altre festività connesse con i cicli della vegetazione[67]. Da segnalare, inoltre, che in alcune delle piccole celle scavate nella roccia che fiancheggiavano la cosiddetta "via sacra" di Trinitapoli, utilizzate tra la tarda età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, erano stati deposti «interi quarti di animali di grossa taglia (prevalentemente bovidi)»[68] come nel nostro caso.

A Roca stessa tracce di riti riconducibili a forme simili di 'ipogeismo cultuale' sono state individuate in diverse cavità artificiali tagliate nel banco di calcarenite utilizzate a partire dal Bronzo medio. In una di esse sono stati rinvenuti lo scheletro intero di un cane e il cranio di un bovino con la mandibola e alcune vertebre cervicali in connessione[69]. Sembra probabile, pertanto, che nel corso dell'età del Bronzo nella Sibaritide, nella Daunia e nel Salento fossero celebrati sacrifici cruenti che non comportavano la combustione delle parti degli animali deposte e non consumate, verosimilmente offerte a destinatari divini[70].

Testimonianze riferite a pratiche analoghe sono documentate anche nell'Egeo, in particolare a Creta, e alcuni autori hanno sottolineato le differenze rispetto ai riti sacrificali attestati a partire dall'età del Ferro, quando si afferma e diviene pressoché esclusiva la consuetudine di bruciare sugli altari le parti consacrate agli dei[71]. Tuttavia, dal complesso delle testimonianze archeologiche si desume che nell'età del Bronzo i due riti dovevano coesistere sia in Italia sia nell'Egeo, anche se i contesti di rinvenimento non consentono di comprendere appieno le

[61] Mee 1998; van Wijngaarden 2002; Kaiser 2005; Niemeier 2005 e bibliografia citata; Jung 2011.

[62] Jung 2003; Eder 2009.

[63] Guglielmino 2018.

[64] Guglielmino 2013.

[65] Peroni 1994, 861; Masneri 2006, 740-741 e bibliografia citata.

[66] Tunzi Sisto 1998, 298.

[67] Tunzi Sisto 2005, 191, 193.

[68] Tunzi Sisto, Lo Zupone 2008, 192.

[69] Wilkens 1995, 202; Guglielmino, Pagliara 2004, 567, fig. 242.

[70] La deposizione votiva di parti di bovini non toccate dal fuoco è documentata anche nei centri messapici di S. Vito dei Normanni e di Vaste in epoca arcaica ed ellenistica; Mastronuzzi, Ciuchini 2011; De Grossi Mazzorin, Solinas 2010; De Grossi Mazzorin, Minniti 2016; Coluccia 2018 e bibliografia citata.

[71] Burkert 1977; Marinatos 1986, 35; Bergquist 1988, 21, 32; Bloedow 1996, 31; Hägg 1998, 101; Nikoloudis 2001, 19-20, 23.

circostanze e le possibili motivazioni ideologiche della loro diversità.

Prescindendo in questa sede dal problema della formazione delle lenti di ceneri delle fasi I e II sopra citate e dalla loro possibile connessione con pratiche sacrificali, la combustione degli animali immolati o di parti di essi, è stata occasionalmente riscontrata per l'età del Bronzo in Italia meridionale[72], anche se in misura non comparabile rispetto ai roghi votivi (*Brandopferplätze*) dell'area alpina[73], mentre sembra documentata in maniera più diffusa nell'Egeo, benché in quest'area l'interpretazione di alcune testimonianze abbia dato luogo a ricostruzioni discordanti[74]. Per la Grecia micenea indizi dell'esistenza di sacrifici ignei tra le pratiche cultuali sono stati dedotti anche dall'apparente menzione di un'*eschara* dedicata a Dioniso in una tavoletta dei testi di Pilo (PY Ea 102)[75].

Inoltre dal mondo egeo, soprattutto da quello minoico, si possono trarre alcuni indizi interpretativi riguardo alla possibilità che la scelta degli animali e delle parti anatomiche destinate alla deposizione rituale non fosse stata fortuita, ma connessa con le valenze simboliche loro attribuite. A questo proposito si può ricordare che le raffigurazioni di teste di capra sono relativamente frequenti nella glittica minoica, dove si ritiene alludano al sacrificio cruento[76]. Anche zampe di bovino isolate sono occasionalmente presenti sui sigilli, talvolta accostate a teste di capra[77]; in qualche caso sono i sigilli stessi e gli amuleti che ne assumono la forma[78].

Zampe di bovini sono inoltre attestate da piccole riproduzioni in terracotta rinvenute nei santuari d'altura, alcuni dei quali sono stati interpretati come osservatori astronomici[79]. Si è anche supposto che questi modellini di zampe, oltre ad alludere alla celebrazione di sacrifici, possano essere connessi con il culto di divinità uraniche come simbolo di una costellazione, forse del Boote o dell'Orsa Maggiore, molto probabilmente sotto l'influsso di conoscenze, credenze e simbologie astrali egiziane. Questa interpretazione è stata proposta anche per il "*floating object*", identificato con la zampa anteriore di un toro, raffigurato su una famosa cretula tardominoica di Chania, nota col nome di *Master Impression*[80]. Da ricordare in proposito che alcuni studi di archeoastronomia hanno ricostruito il ruolo della posizione di Arturo, la stella più brillante del Boote, nell'orientamento di alcuni edifici sacri minoici[81], oltre a richiamare la fondamentale importanza di questo corpo celeste per la navigazione[82].

Se concediamo un minimo di plausibilità all'ipotesi che anche nel nostro caso le parti anatomiche degli animali selezionate per la deposizione celino precise valenze simboliche e che l'esistenza di un nesso tra le attività cultuali e le conoscenze astronomiche, peraltro ipotizzato per spiegare gli enigmatici allineamenti di buche nel santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli[83], costituisca una chiave interpretativa esplorabile, potrebbe non essere casuale il ritrovamento di questi resti proprio al disotto della capanna-tempio del Bronzo finale 2, dove la pratica di culti astrali è documentata in maniera perspicua dal ritrovamento di due coppie di dischi solari in lamina d'oro[84].

Inoltre, la natura del contesto induce a considerare l'ipotesi che anche le piante deposte con le parti di animali avessero un valore simbolico. In proposito si può ricordare, quale premessa di carattere generale, come il mondo vegetale abbia rivestito un ruolo di primaria importanza nelle pratiche cultuali in tutte le epoche e aree geografiche al pari di quello

72 Peroni 1994, 861; Bettelli 2002, 152; Tunzi Sisto 1999, 155; Coluccia 2018.

73 Endrizzi *et Al.* 2009 e bibliografia citata.

74 Caskey 1981, 127; Dietrich 1988, 35-40, Isaakidou *et Al.* 2002, 86-92; Halstead, Isaakidou 2004; Hamilakis, Konsolaki 2004; Hamilakis 2008; Lupack 2010, 270; Cosmopoulos, Ruscillo 2014.

75 Nikoloudis 2006, 154; Weilhartner 2004; 2008, 811-812; Montecchi 2013, 13-18.

76 Marinatos 1986, 48. Da ricordare anche le occasionali attestazioni di teste di capra e di maiale tra i *rhyta* zoomorfi, sia a Creta sia nella Grecia continentale, accanto a quelle più comuni di toro (Blackman 1996-1997, 17; Girella 2007-2008, 79; Zeman-Wiśniewska 2014).

77 Sakellariou 1964, 66.

78 Xanthoudides 1924, 119, tav. XV; Branigan 1970; Godart 1994, 113 (a proposito del segno 28 a forma di zampa di toro presente sul disco di Festo, ritenuto autentico dallo studioso, che viene confrontato con sei sigilli minoici con profilo molto simile).

79 Henriksson, Blomberg 1996; MacGillivray 2004.

80 Myres 1903, 376; Evans 1935, 436, 440-441; Watrous 1995; MacGillivray *et Al.* 2000, 127; Kyriakidis 2005, 152; Reid 2007, 111; Marinatos 2009.

81 Henriksson, Blomberg. 1996.

82 Davis 1999; Georgiou 2012.

83 Tunzi Sisto, Lo Zupone 2008.

84 Maggiulli 2006.

animale. Nella religione e nella mitologia antica piante e boschi sacri sono spesso associati alle varie divinità e analoghi accostamenti si riscontrano nell'iconografia e nell'agiografia cristiana[85].

Per l'Egeo dell'età del Bronzo le arti figurative ci offrono una serie di testimonianze significative; negli affreschi di Cnosso e di Orcomeno, ad esempio, sono state riconosciute varie raffigurazioni di piante all'interno di boschi e recinti sacri, entro i quali s'immagina avessero luogo cerimonie religiose che comprendevano i sacrifici cruenti[86]. Al riguardo Nilsson ipotizzava che dopo la celebrazione di questi riti le teste recise degli animali immolati fossero inchiodate agli alberi come nella Grecia di età storica[87].

Riguardo alla sacralità delle piante, poi, si può ricordare come già ai primordi delle ricerche a Cnosso la scoperta di numerose testimonianze iconografiche avesse indotto Evans a sostenere l'esistenza di un culto degli alberi a Creta[88]. Successivamente il tema è stato ripreso da numerosi studiosi che hanno rilevato il frequente abbinamento, soprattutto nella glittica, di alberi, arbusti ed elementi vegetali in genere con santuari, altari, corna di consacrazione, brocche di libagione, genii, arredi sacri e vari altri soggetti legati al culto, nonché la loro presenza in scene di epifania divina o in spazi sacri dove essi stessi appaiono oggetto di adorazione[89].

Nel nostro caso, tra gli elementi vegetali deposti di cui sono identificabili le impronte, la quercia è notoriamente un albero sacro presso molte popolazioni antiche. Nella Grecia di età storica è spesso associata al culto di Zeus ed è la pianta oracolare di Dodona, dove i *Selloi*, menzionati già nell'Iliade, vaticinavano e interpretavano il volere divino attraverso il suono prodotto dallo stormire delle sue fronde. La pianta era portatrice di significati simbolici anche al di fuori della sfera meramente religiosa; basti citare la *corona querquensis* dei Romani e le preziose corone di foglie di quercia riprodotte in oro rinvenute in alcune tombe macedoni e tracie di personaggi di alto lignaggio, tra cui il sepolcro attribuito a Filippo II[90].

Anche ai frutti questa pianta era associato un significato simbolico preminentemente legato all'idea di fertilità[91], di cui si hanno attestazioni già nell'età del Bronzo; in questo senso, infatti, vengono spiegati i rinvenimenti di ghiande riprodotte in avorio, pasta vitrea e pietre semipreziose, utilizzate come grani di collane e pendenti di vari gioielli in alcune regioni dell'Egeo[92]. La testimonianza più nota è offerta dalla splendida collana in oro e diaspro verde del controverso Tesoro di Egina[93]. Una possibile conferma epigrafica, inoltre, è stata individuata in uno dei testi della serie Ta del palazzo di Pilo (Ta 722), apparentemente redatti in occasione di un'importante cerimonia ufficiale, che sembra menzionare ghiande d'avorio (*e-re-pa-te-ja-pi ka-ru-pi*) inserite nella decorazione di un lussuoso scanno all'interno di un lungo elenco di arredi, vasellame di bronzo e strumenti sacrificali[94].

Anche la spiga di grano, associata in età storica soprattutto al culto di Demetra, sembra rivestire un ruolo importante nel simbolismo religioso dell'Egeo dell'età del Bronzo[95]. Nel testo di una tavoletta rinvenuta in un locale del Cult Center di Micene (Oi 701) compare il termine *si-to-po-ti-ni-ja*, considerato un teonimo da interpretare come 'Signora dei Grani'[96] o 'Signora delle Messi'[97]. Secondo vari studiosi la divinità menzionata in questo documento sarebbe da riconoscere nella figura femminile affiancata da un grifo che è ritratta su un affresco riportato alla luce nello stesso quartiere della cittadella e in un ambiente contiguo a quello della tavoletta (stanza 31, o *Room with the Fresco*); il personaggio, infatti, tiene mazzi di spighe di grano in entrambe le mani. Nel registro superiore del medesimo

85 Al riguardo si possono citare, a mo' di esempio, i frequenti abbinamenti tra piante e santi venerati e i culti diffusi in tutta la penisola delle cosiddette 'Madonne arboree'; Salvatore 2002.

86 Evans 1930, tav. 18; Persson 1942, 49-51; Kontorli-Papadopoulou 1996, 41, tavv. XII-XIII; Spyropoulos 1989.

87 Nilsson 1968, 146, 232-233.

88 Evans 1901.

89 White 1954; Nilsson 1968, 262-288; Crooks *et Al.* 2016.

90 Tonkova 2013; Kyriakou 2014.

91 Wacławik 2015.

92 Tsountas, Manatt 1897; Konstantinidi 2001; Thomatos 2006; Krzyszkowska 2007 e bibliografia citata.

93 Fitton 2009.

94 Baumbach 1986.

95 È stata ipotizzata l'esistenza di un culto di Demetra già nell'età del Bronzo, soprattutto sulla base del rinvenimento di alcuni oggetti iscritti in Lineare A (due doppie asce votive d'oro e d'argento da Arkalokhori e un mestolo di steatite dal santuario montano di A. Georgios a Citera); Olivier, Sakellarakis 1994. Marinatos ha associato al culto di Demetra una brocca per libagioni decorata con una grossa spiga rinvenuta ad Akrotiri (Marinatos 1968, 114, tav. 112).

96 Lupack 2008.

97 Montecchi 2013, 80-81.

affresco sono raffigurati in scala maggiore e in uno spazio delimitato da colonne altri due personaggi femminili che impugnano una lancia e una spada cerimoniale, identificati anch'essi come divinità per la postura, le dimensioni e gli attributi che li contraddistinguono[98].
Inoltre un nesso tra le spighe, forse utilizzate per comporre corone e ghirlande, e il sacrificio cruento è stato ipotizzato per interpretare la scena raffigurata su un anello-sigillo d'oro di Micene, dove tre spighe di grano sono accostate a sei teste di animali, di cui tre chiaramente riconoscibili come bucrani[99]. La spiga di grano è anche attestata come ideogramma nella Lineare B[100] e come segno inciso sui grandi blocchi squadrati degli edifici minoici monumentali, accanto ad altri simboli più frequenti, come la doppia ascia, la stella e il tridente; è interpretato come emblema divino e compare in edifici e ambienti cui spesso è stata attribuita una funzione cultuale, come le cosiddette cripte a pilastri[101].
Molto interessante, infine, è la presenza di rami di mirto tra gli elementi vegetali che coprivano la deposizione di parti di animali, perché si presta a molteplici confronti. Ad Eleusi una corona di mirto era indossata dallo ierofante, che tra l'altro mostrava ai fedeli una spiga di grano appena falciato nel corso della celebrazione dei riti misterici[102]. Per l'uso di corone di mirto reali o riprodotte in oro, indossate da sacerdoti e personaggi di alto lignaggio, si hanno per l'età storica numerosi riscontri archeologici e letterari[103].
In relazione alla nostra testimonianza, merita ricordare come un forte nesso ideologico tra questa pianta officinale e il sacrificio cruento sia documentato da numerose testimonianze iconografiche, letterarie ed epigrafiche di varie epoche, da cui si desume che corone, collane e ghirlande di mirto adornavano o accompagnavano sia le vittime sia i celebranti[104]. Egisto, ad esempio, indossa un serto di mirto mentre sacrifica alle ninfe nell'Elettra di Euripide (778); a Corinto una grande ghirlanda di mirto che conteneva le ossa di Europa Hellotis veniva portata in processione durante gli *Hellotia*[105].
Anche nelle arti figurative egee dell'età del Bronzo il mirto è una delle piante rappresentate con maggior frequenza, spesso in scene di evidente carattere cultuale[106], e sembra probabile che già in quest'epoca esistesse una correlazione simbolica con il sacrificio. Tra le testimonianze più significative si può citare un addobbo vegetale interpretato come ghirlanda di mirto raffigurato nel *Fresco of the Garlands* della *North House* di Cnosso, un edificio di culto dove sono stati rinvenuti anche i resti scheletrici di due bambini, che recano chiari segni di tagli e sono stati collegati con possibili sacrifici umani[107].
Un elemento vegetale intrepretato come un ramo di mirto, o un gioiello che lo riproduce, adorna l'acconciatura di una fanciulla ritratta su una parete del bacino lustrale della *Xeste 3* di Akrotiri, dove chiari rinvii simbolici al sacrificio cruento si possono cogliere sia nel piede ferito della fanciulla stessa sia nel sangue che scorre sull'altare sormontato da corna di consacrazione raffigurato sulla parete contigua[108].
Tornando ai problemi interpretativi posti dallo straordinario contesto riportato alla luce nel SAS IX, possiamo ribadire che, a prescindere dalla natura delle possibili motivazioni ideologiche all'origine della scelta degli animali, delle parti anatomiche destinate all'offerta e delle specie vegetali da abbinare a queste ultime, molteplici dati convergono nel suggerire lo svolgimento di una cerimonia solenne celebrata in circostanze eccezionali, probabilmente in concomitanza con un evento di rilevanza epocale nella vita dell'insediamento, che doveva fissarsi nella memoria della comunità e rafforzarne la coscienza identitaria.
Potrebbe trattarsi, analogamente a quanto ipotizzato per la fossa votiva, di una testimonianza da collegare con un rituale di fondazione, o meglio di rifondazione, compiuto questa volta con modalità cruente per celebrare l'avvio di un'importante ristrutturazione e riorganizzazione spaziale dell'abitato o di una sua

98 Rehak 1984; 1992; 1999; Marinatos 1988; Kontorli-Papadopoulou 1996.
99 Thomas 1938, tav. 28f.
100 Consani, Negri 1999.
101 Gesell 1985; Rutkowski 1986, 41-42.
102 Clinton 1974; Sourvinou-Inwood 2003.
103 Tsigarida 2010.
104 Lambert 1993.
105 Willetts 1965, 128.
106 Kontorli-Papadopoulou 1996; Shaw 2005. Raffigurazioni di piante di mirto sono state identificate anche sugli affreschi minoici di Avaris (Bietak 2000).
107 Warren 1985.
108 Doumas 1992, 129; Kontorli-Papadopoulou 1996.

parte[109]. Se la messa in opera della spessa pavimentazione di tufina sotto cui erano stati seppelliti i resti animali è da mettere in rapporto con la ricostruzione delle mura (*supra*), l'evento ipotizzato potrebbe identificarsi proprio nella realizzazione di quest'opera difensiva. In proposito è interessante constatare come tra le testimonianze letterarie già nell'Iliade (VII, 440-450) compaia un esplicito riferimento all'obbligo di compiere sacrifici prima di avviare la costruzione delle mura. Inoltre, a sostegno dell'ipotesi si possono citare le numerose ed eterogenee testimonianze archeologiche offerte dall'Italia e dall'Egeo dell'età del Bronzo che sono state ricondotte a forme cruente e incruente di cerimonie e rituali di fondazione[110].

Quanto alle parti degli animali non deposte, è probabile che queste fossero state consumate nel corso di uno o più pasti celebrativi con la partecipazione di una vasta parte della comunità e con un largo dispiego di vasellame pregiato[111]. Come accennato, nelle immediate vicinanze e anche a contatto diretto con le ossa animali è stata rinvenuta una particolare concentrazione di frammenti di ceramica di tipo egeo, appartenenti soprattutto a vasi potori, che hanno rivelato un buon grado di ricostruibilità. Questa caratteristica, inconsueta per un contesto abitativo, avvalora l'ipotesi che i vasi utilizzati fossero stati, almeno in parte, volontariamente frammentati sul posto e che la loro rottura costituisse un atto previsto dal rituale[112], verosimilmente da interpretare come un ulteriore indicatore dell'eccezionalità dell'evento.

[109] Guglielmino 2008, 188.

[110] Bettelli 2002, 149-150 e bibliografia citata; Lo Schiavo 2006, 272; Kilian 1981, 53; Marinatos 1986, 42; Herva 2005 e bibliografia citata.

[111] Iacono 2015.

[112] Cfr. Herva 2005 per la frammentazione rituale di manufatti documentata in depositi di fondazione nella Creta minoica.

BIBLIOGRAFIA

Albore Livadie C. 2007, *L'età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale*, in *Strategie di insediamento fra Lazio meridionale e Campania centro-settentrionale in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre - 3 dicembre 2005, Firenze, 179-203.

Aravantinos V., Psaraki K. 2011, *Mounds over Dwellings: The Transformation of Domestic Spaces into Community Monuments in EH II Thebes, Greece*, in E. Borgna, S. Müller Celka (edd.), *Ancestral Landscapes. Burial Mounds in the Copper and Bronze Ages (Central and Eastern Europe - Balkans - Adriatic - Aegean, 4th-2nd Millennium B.C.)*, Proceedings of the International Conference held in Udine, May 15th-18th 2008, Lyon, 401-413.

Arnold W.B. 2014, *Fire on the Mountain: the Bronze and Iron Ash Altar*, PhD Thesis, The University of Wisconsin-Milwaukee.

Åström P. 1987, *Inverted Vases in Old World Religion*, in *JPrehistRel* 1, 7-16.

Baumbach L. 1986, *Studies in Mycenaean Inscriptions and Dialect (1965-1978)*, Roma.

Belis A.M. 2015, *Fire on the Mountain: a Comprehensive Study of Greek Mountaintop Sanctuaries*, PhD Thesis, Princeton University.

Bergquist B. 1988, *The Archaeology of Sacrifice: Minoan-Mycenaean versus Greek. A Brief Query into Two Sites with Contrary Evidence*, in R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist, (edd.), *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June, 1986, Stockholm, 21-34.

Bernabò Brea A.M., Mutti A., Pizzi C. 2009, *Oggetti miniaturistici e altri reperti fittili*, in M. Bernabò Brea, M. Cremaschi (edd.), *Acqua e civiltà nelle terramare. La vasca votiva di Noceto*, Milano, 206-219.

Bettelli M. 2002, *Italia meridionale e mondo miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*, Firenze.

Bietak M. 2000, *'Rich beyond the Dreams of Avaris: Tell el-Dabʿa and the Aegean World: A Guide for the Perplexed': A Response to Eric H. Cline*, in *BSA* 95, 185-205.

Blackman D. 1996-1997, *Archaeology in Greece 1996-97*, in *ARepLond* 43, 1-125.

Blake E. 2008, *The Mycenaeans in Italy: a Minimalist Position*, in *BSR* 76, 1-34.

Bloedow E.F. 1996, *Notes on Animal Sacrifices in Minoan Religion*, in *JPrehistRel* 10, 31-44.

Branigan K. 1970, *Minoan Foot Amulets and Their Near Eastern Counterparts*, in *SMEA* 11, 7-23.

Bras P. 1999, *Réflexions sur les fondements de la diététique dans le monde grec ancien (à propos de l'interdit de la fève)*, in *DialHistAnc* 25, 221-246.

Burkert W. 1977, *Die griechische Religion der archaischen und klassischen Zeit*, Stuttgart.

Cappanera C. 2017, *Cattivo da mangiare, cattivo da pensare: le fave e le anime dei morti*, in *Antesteria* 6, 109-118.

Carancini G.L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF 13, 2, München.

Carancini G.L. 2004, *La metallurgia fusoria: organizzazione e centri della manifattura*, in D. Cocchi Genick (ed.), *L'età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale di Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000, Viareggio, 274-290.

Carancini G.L. 2006, *La produzione metallurgica e le sue molteplici implicazioni in contesti di carattere votivo e sacrale di età protostorica*, QuadProtost 3, 18-69.

Cardarelli A., Pellacani G., *La necropoli di Casinalbo (Formigine, Modena)*, in D. Cocchi Genick (ed.), *L'età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale di Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000, Viareggio, 111-120.

Cardosa M., Pitone R. 2012, *Rituali di fondazione nell'Etruria della tarda età del Bronzo, in Pezzi Scelti. Distruzione e manipolazione di beni tra età del Bronzo e del Ferro: dal riciclo al sacrificio*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-18 febbraio 2012, Roma (poster).

Carignano M. 2018, *Reconstructing Minoan Dining Practice and Sociopolitical Organization in Neopalatial Households and Palaces*, PhD Thesis, Cornell University.

Caskey M.E. 1981, *Ayia Irini, Kea: The Terracotta Statues and the Cult in the Temple*, in R. Hägg, N. Marinatos (edd.), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age*, Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May 1980, Stockholm, 127-135.

Castaldi E. 1965, *La frammentazione rituale in etnologia e in preistoria*, in *RScPreist* XX, 247-277.

Chapman J. 2000, *Fragmentation in Archaeology: People, Places and Broken Objects in the Prehistory of South-Eastern Europe*, London, New York.

Chapman J., Gaydarska B. 2007, *Parts and Wholes: Fragmentation in Prehistoric Context*, Oxford.

Clinton K. 1974, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia.

Coluccia L. 2017, *Progettare e costruire a Roca alla fine dell'età del Bronzo,* in F. Radina (ed.)*, Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, 557-564.

Coluccia L. 2018, *Il sacrificio cruento di bovini come rito di ri-fondazione o espiazione: alcuni casi a confronto dalla Puglia meridionale antica*, in M. Cipriani, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (edd.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum 28-30 giugno 2018, Paestum, 107-120.

Consani C., Negri M. 1999, *Testi minoici trascritti, con interpretazione e glossario*, Roma.

Corretti A., Dinielli G., Merico M. 2017, *L'età del Ferro nel sito di Roca: la ripresa delle relazioni transadriatiche e le evidenze di attività rituali*, in F. Radina (ed.), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, 565-571.

Cosmopoulos M., Ruscillo D. 2014, *Burnt Animal Sacrifice in Mycenaean Eleusis*, in *OxfJA* 33, 257-273.

Cromarty R.J. 2008, *Burning Bulls, Broken Bones. Sacrificial Ritual in the Context of Palace Period Minoan Religion*, BARIntSer 1792, Oxford.

Crooks, S., Tully C.J., Hitchcock L.A. 2016, *Numinous Tree and Stone: Re-Animating the Minoan Landscape*, in E. Alram-Stern, F. Blakolmer, S. Deger-Jalkotzy, R. Laffineur, J. Weilhartner (edd.), *Metaphysis: Ritual, Myth and Symbolism in the Aegean Bronze Age*, Proceedings of the 15th International Aegean Conference, Vienna, Institute for Oriental and European Archaeology, Aegean and Anatolia Department, Austrian Academy of Sciences and Institute of Classical Archaeology, University of Vienna, 22-25 April 2014, Aegaeum 39, Leuven, Liege, 157-164.

Cupitò M. 2006, *Tipocronologia del Bronzo medio e recente tra l'Adige e il Mincio sulla base delle evidenze funerarie*, Padova.

Davis D.L. 1999, *Maritime Space and Night-time Sailing in the Ancient Eastern Mediterranean*, in H. Tzalas (ed.), *Proceedings of the 7th International Symposium on Ship Construction in Antiquity,* Pylos 26-29/8/1999, Tropis VII, Athens, 291-305.

De Grossi Mazzorin J., Minniti C. 2016, *Studi sul sacrificio animale nel Mediterraneo antico: alcuni contesti a confronto*, in A. Russo Tagliente, F. Guarneri (edd.), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno Internazionale, Civitavecchia-Roma 2014, Roma, 329-340.

De Grossi Mazzorin J., Solinas A.M. 2010, *La fauna dei* bothroi *di Vaste e sue implicazioni cultuali*, in A. Tagliacozzo, I. Fiore, S. Marconi, U. Tecchiati (edd.), Atti del V Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovereto 10-12 novembre 2006, Rovereto, 183-192.

Delle Donne M. 2018, *La protostoria agricola della Campania: nuovi dati archeobotanici*, in *RScPreist* LXVIII, 305-358.

Detienne M. 1970, *La cuisine de Pythagore*, in *Archives de Sociologie des Religions* 29, 141-162.

Dietrich B.C. 1988, *The Instrument of Sacrifice*, in R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist, (edd.), *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Stockholm, 35-40.

Doumas Ch. 1992, *The Wall Paintings of Thera*, Athens.

Eder B. 2009, *The Northern Frontier of the Mycenaean World*, in A. Mazarakis Ainian (ed.), *Πρακτικά Επιστημονικής Συνάντησης*, Βόλος 16.3-19.3.2006, Αρχαιολογικό Έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας, 2, 113-131.

Endrizzi L., Degasperi N., Marzatico F. 2009, *Luoghi di culto nell'area retica*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (edd.), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno, Venezia 4-6 dicembre 2006, Roma, 263-292.

Evans A. 1901, *Mycenaean Tree and Pillar Cult and Its Mediterranean Relations*, in *JHS* 21, 99-204.

Evans A. 1930, *The Palace of Minos at Knossos*, vol. III, London.

Evans A. 1935, *The Palace of Minos at Knossos*, vol. IV, London.

Fabbri P. 2002, *Tafonomia di un gruppo di individui del Bronzo medio scoperti nel Passaggio C delle fortificazioni di Roca Vecchia*, in M. Gorgoglione (ed.), *Strutture e modelli di abitati del Bronzo tardo da Torre Castelluccia a Roca Vecchia. Rapporti ed interrelazioni sull'arco ionico da Taranto al Canale d'Otranto e sul versante adriatico*, Atti del Convegno di Studio, 28-29 novembre 1996, Pulsano-Taranto, Manduria, 193-204.

Fadda M.A. 2017, *I templi a megaron della Sardegna nuragica*, in A. Moravetti, P. Melis, L. Foddai, E. Alba (edd.), *La Sardegna nuragica. Storia e monumenti*, Sassari, 223-252.

Ferrence S.C. 2008, *Is There Iconography of the Minoan Feast?*, in L.A. Hitchcock, R. Laffineur, J. Crowley (edd.), *Dais: The Aegean Feast*, Proceedings of the 12th International Aegean Conference, University of Melbourne, Centre for Classics and Archaeology, 25-29 March 2008, Aegaeum 29, Liège, Austin, 269-275.

Fiorentino G., Castiglioni E., Rottoli M., Nisbet R. 2004, *Le colture agricole in Italia nel corso dell'età del Bronzo: sintesi dei dati e linee di tendenza*, in D. Cocchi Genick (ed.), *L'età del Bronzo Recente in Italia*, Atti del Congresso Internazionale di Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000, Viareggio, 219-226.

Fitton J.L. 2009, *The Aigina Treasure. Aegean Bronze Age Jewellery and a Mystery Revisited*, London.

Georgiou H.S. 2012, *Bronze Age Sailing and Homeric Evidence*, in G.S. Korres, N. Karadimas, G. Flouda (edd.), *Archaeology and Heinrich Schliemann. A Century after his Death. Assessments and Prospects*, Athens, 523-529.

Gesell G.C. 1985, *Town, Palace, and House Cult in Minoan Crete*, Göteborg.

Girella L. 2007-2008, *A View of MM IIIA at Phaistos: Pottery Production and Consumption at the Beginning of the Neopalatial Period*, in *AeA* 9, 50-89.

Godart L. 1994, *Il disco di Festo. L'enigma di una scrittura*, Torino.

Guglielmino R. 2008, *Alcune considerazioni sul ruolo di Roca nei rapporti tra Creta e l'Italia nel II millennio a.C.*, in *CretAnt* 9, 27-46.

Guglielmino R. 2009, *Le relazioni tra l'Adriatico e l'Egeo nel Bronzo recente e finale. La testimonianza di Roca*, in E. Borgna, P. Cassola Guida (edd.), *From the Aegean to the Adriatic*, Atti del Seminario Internazionale, Udine 1-2-dicembre 2006, Roma, 185-204.

Guglielmino R. 2013, *I rapporti tra l'Italia e l'Egeo nell'età del Bronzo e il ruolo di Roca. Alcuni spunti di riflessione*, in *AnnPisa* 5/2, suppl., 131-152.

Guglielmino R. 2018, *La ceramica di tipo minoico di Roca. Un quadro aggiornato*, in G. Baldacci, I. Caloi (edd.), *Rhadamanthys, Studi di archeologia minoica in onore di Filippo Carinci per il suo 70° compleanno*, BARIntSer 2884, Oxford, 261-268.

Guglielmino R., Iacono F., Coluccia L. 2017, *Roca e il mondo egeo tra il XVI e l'XI sec. a.C.: una messa a punto*, in F. Radina (ed.), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, 549-556.

Guglielmino R., Jones R.E., Levi S.T. 2010, *Relations between Aegean and Apulia in the Late Bronze Age: the Evidence from an Archaeometric Study of the Pottery at Roca (Lecce)*, in *RScPreist* LX, 257-282.

Guglielmino R., Pagliara C. 2004, *Nuove ricerche a Roca*, in *AnnPisa Serie* 4, 9/2, 561-581.

Guglielmino R., Primavera M. 2021, *Le offerte vegetali a Roca tra pratiche rituali e riferimenti simbolici, in Preistoria del cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria*, in I. Damiani, A. Cazzella, V. Copat (edd.), *Preistoria del cibo*, Studi di Preistoria e Protostoria 6, Firenze, 781-788.

Hägg R. 1998, *Ritual in Mycenaean Greece*, in F. Graf (ed.), *Ansichten griechischer Rituale: Geburtstags-Symposium für Walter Burkert*, Stuttgart, 99-113.

Halstead, P., Isaakidou V. 2004, *Faunal Evidence for Feasting: Burnt Offerings from the Palace of Nestor at Pylos*, in P. Halstead, J.C. Barrett (edd.), *Food, Cuisine and Society in Prehistoric Greece*, Oxford, 136-154.

Hamilakis Y. 2008, *Time, Performance, and the Production of a Mnemonic Record: From Feasting to an Archaeology of Eating and Drinking*, in L. Hitchcock, R. Laffineur, J.L. Crowley (edd.), *Dais: The Aegean Feast*, Proceedings of the 12th International Aegean Conference Held at the University of Melbourne, 25-29 March 2008, Aegaeum 29, Liège, Austin, 3-18.

Hamilakis Y., Konsolaki E. 2004, *Pigs for the Gods: Burnt Animal Sacrifices as Embodied Rituals at a Mycenaean Sanctuary*, in *OxfJA* 23, 135-151.

Hanelt P. 1972, *Zur Geschichte des Anbaues von Vicia faba L. und ihrer verschiedenen Formen*, in *Die Kulturpflanze* 20, 209-223.

Harper C.R. 2016, *Laboring with the Economics of Mycenaean Architecture: Theories, Methods, and Explorations of Mycenaean Architectural Production*, PhD Thesis, Florida State University.

Henriksson G., Blomberg M. 1996, *Evidence for Minoan Astronomical Observations from the Peak Sanctuaries on Petsophas and Traostalos*, in *OpAth* 21, 99–114.

Herva V.P. 2005, *The Life of Buildings: Minoan Building Deposits in an Ecological Perspective*, in *OxfJA* 24, 215-227.

Iacono F. 2015, *Feasting at Roca: Cross-Cultural Enconters and Society in the Southern Adriatic during the Late Bronze Age*, in *European Journal of Archaeology* 18, 259-281.

Isaakidou V., Halstead P., Davis J., Stocker S. 2002, *Burnt Animal Sacrifice at the Mycenaean 'Palace of Nestor', Pylos*, in *Antiquity* 76, 86-92.

Jones R., Levi S.T., Bettelli M., Vagnetti L. 2014, *Italo-Mycenaean Pottery: the Archaeological and Archaeometric Dimensions*, Roma.

Jung R. 2003, *Late Helladic IIIC at the Toúmbes of Kastanás and Ólynthos - and the Problems of Macedonian Mycenaean Pottery*, in S. Deger-Jalkotzy, M. Zavadil (edd.), *LH III C Chronology and Synchronisms*, Proceedings of the International Workshop Held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna May 7th and 8th, 2001, Wien, 131-144.

Jung R. 2011, *Mycenaean Vending Cups in Syria? Thoughts about the Unpainted Mycenaean Pottery from Tell Kazel*, in W. Gauß, M. Lindblom, R.A.K. Smith, J.C. Wright (edd.), *Our Cups Are Full: Pottery and Society in the Aegean Bronze Age*, Papers Presented to Jeremy B. Rutter on the Occasion of his 65th Birthday, Oxford, 121-132.

Jung R., Guglielmino R., Iacono F., Mommsen H. 2021, *Neutron Activation Analysis of Aegean and Aegeanising Ceramics from Roca Vecchia and the Circulation of Pottery in Southern Italy*, in R. Jung (ed.), *Punta di Zambrone I. 1200 BCE – a Time of Progress in Southern Italy and Greece*, OREA 17, Wien, 459-490.

Kaiser I. 2005, *Minoan Miletus. A View from the Kitchen*, in R. Laffineur, E. Greco (edd.), *Emporia: Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, Proceedings of the 10th International Aegean Conference (Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004), Aegaeum 25, Liège, Austin, 193-197.

Karetsou A. 1981, *The Peak Sanctuary of Mt. Juktas*, in R. Hägg, N. Marinatos (edd.), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age*, Stockholm, 137-153.

Kilian K. 1981, *Zeugnissen mykenischer Kultausübung in Tiryns*, in R. Hägg, R., N. Marinatos (edd.), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age*, Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May 1980, Stockholm, 49-58.

Konstantinidi, E.M. 2001, *Jewellery Revealed in the Burial Contexts of the Greek Bronze Age*, Oxford.

Kontorli-Papadopoulou L. 1996, *Aegean Frescoes of Religious Character*, Göteborg.

Krzyszkowska O. 2007, *The Ivories and Objects of Bone, Antler and Boar's Tusk, Well Built Mycenae 24*, Oxford.

Kyriakidis E. 2005, *Unidentified Floating Objects on Minoan Seals*, in *AJA* 109, 137-154.

Kyriakou A. 2014, *Exceptional Burials at the Sanctuary of Eukleia at Aegae (Vergina): the Gold Oak Wreath*, in *BSA* 109, 251-285.

Lambert M. 1993, *Ancient Greek and Zulu Sacrificial Ritual: A Comparative Analysis*, in *Numen* 40, 293-318.

Lennon J.J. 2013, *Pollution and Religion in Ancient Rome*, Cambridge.

Long C.R. 1974, *The Ayia Triadha Sarcophagus*, Göteborg.

Lo Schiavo F. 2006, *I recipienti metallici della Sardegna nuragica*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 269-287.

Lupack S.M. 2008, *The Role of the Religious Sector in the Economy of Late Bronze Age Mycenaean Greece*, BARIntSer 1858, Oxford.

Lupack, S. 2010, *Mycenaean Religion*, in E. Cline (edd.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean (ca. 3000-1000 BC)*, Oxford, 263-276.

MacGillivray J.A. 2004 *The Astronomical Labyrinth at Knossos*, in G. Cadogan, E. Hatzaki, A. Vassilakis (edd.), *Knossos: Palace, City, State*, Proceedings of the Conference in Herakleion Organized by the British School at Athens and the 23rd Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities of Herakleion, in November 2000, for the Centenary of Sir Arthur Evans Excavations at Knossos, British School at Athens Studies 12, London, 329-338.

MacGillivray J.A., Driessen J.M., Sackett L.H. 2000*, The Palaikastro Kouros. A Minoan Chryselephantine Statuette and Its Aegean Bronze Age Context*, British School at Athens Studies 6, London.

Maggiulli G. 2006, *I dischi solari di Roca (Lecce). Dati di scavo e analisi preliminare*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 125-132.

Maggiulli G. 2009, *Metallurgia e produzioni metallurgiche a Roca (Lecce): i ripostigli del Bronzo Finale*, in *RScPreist* LIX, 307-334.

Maggiulli G. 2017, *I manufatti metallici dai livelli dell'età del Bronzo del SAS IX di Roca (LE)*, in F. Radina (ed.), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, 977-982.

Maggiulli G., Malorgio I. 2017, *La grande struttura incendiata dell'età del Bronzo Finale di Roca (SAS IX): nuovi dati dall'area N*, in F. Radina (ed.), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, 539-547.

Marinatos N. 1986, *Minoan Sacrificial Ritual. Cult Practice and Symbolism*, Stockholm.

Marinatos N. 1988, *The Fresco from Room 31 at Mycenae: Problems of Method and Interpretation*, in E.B. French, K.A. Wardle (edd.), *Problems in Greek Prehistory*. Papers Presented at the Centenary Conference of the British School of Archaeology at Athens, Manchester, April 1986, Bristol, 245-251.

Marinatos N. 2009, *The Indebtedness of Minoan Religion to Egyptian Solar Religion: Was Sir Arthur Evans Right?*, in *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 1, 22-28.

Marinatos S. 1968, *Ἀνασκαφαὶ Θήρας*, in *Prakt*, 87-127.

Marzatico F. 2014*, Paesaggi del culto nelle Alpi centro-orientali*, in N. Negroni Catacchio (ed.), *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi*, Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano (VT) - Pitigliano (GR), 14-16 settembre 2012, Milano, 315-332.

Masneri T. 2006, *Testimonianze dei sissizi a Broglio di Trebisacce*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 737-742.

Mastronuzzi G., Ciuchini P. 2011, *Offerings and Rituals in a Messapian Holy Place: Vaste, Piazza Dante (Puglia, Southern Italy)*, in *WorldA* 43, 676-701.

Mee C. 1998, *Anatolia and the Aegean in the Late Bronze Age*, in E. H. Cline, D. Harris-Cline (edd.), *The Aegean and the Orient in the Second Millennium,* Proceedings of the 50th Anniversary Symposium, Cincinnati, 18-20 April 1997, Aegaeum 18, Liège, Austin, 137-148.

Merico M. 2004, *Analisi di una struttura della prima età del Ferro da Roca Vecchia (Melendugno, Lecce)*, Tesi di Laurea, Università di Lecce.

Miari M. 1995, *Offerte votive legate al mondo vegetale e animale nelle cavità naturali dell'Italia protostorica*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (edd.), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia antica, Suppl. I, Roma, 11-29.

Montecchi B. 2013, *Luoghi per lavorare, pregare, morire. Edifici e maestranze edili negli interessi delle élites micenee*, Firenze.

Morrison J.E, Park D.P. 2008, *Reconstructing the Ritual Killing of the Ceramic Vessels from Tomb 15*, in J.S. Soles (ed.), *Mochlos IIA. Period IV. The Mycenaean Settlement and Cemetery. The Sites*, Philadelphia, 207-214.

Müller-Karpe H. 1960-1961, *Osservazioni intorno ai bronzi delle tombe ad incinerazione di Torre Castelluccia*, in *BPI* 13, 186-206.

Myres J.L. 1903, *Excavations at Palaikastro. II*, in *BSA* 9, 276-387.

Nava M.L., Osanna M., De Faveri C. 2007, *Antica flora lucana. Repertorio storico-archeologico*, Venosa.

Negroni Catacchio N., Domanico L., Miari M. 1989, *Offerte votive in grotta e in abitato nelle valli del Fiora e dell'Albegna nel corso dell'Età del Bronzo: indizi e proposte interpretative*, in *ScAnt* 3-4, 579-597.

Niemeier W-D. 2005, *The Minoans and Mycenaeans in Western Asia Minor: Settlement, Emporia or Acculturation*, in R. Laffineur, E. Greco (edd.), *Emporia: Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, Proceedings of the 10th International Aegean Conference, Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004, Aegaeum 25, Liège, Austin, 199-204.

Nikoloudis S. 2001, *Animal Sacrifice in the Myceanean World*, in *JPrehistRel* 15, 11-31.

Nikoloudis S. 2006, *The ra-wa-ke-ta, Ministerial Authority and Mycenaean Cultural Identity*, PhD Thesis, The University of Texas at Austin.

Nilsson M.P. 1968, *The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion*, Lund.

Nisbet R. 1996-1997, *Offerte votive e analisi botaniche, Appendice 2 in L. Salzani, Il sito protostorico di Custoza (Sommacampagna – Verona)*, in *Padusa* 32-33, 15-16.

Olivier J-P., Sakellarakis Y. 1994, *Un vase en pierre avec inscription en linéaire A du sanctuaire de sommet minoen de Cythère*, in *BCH* 118, 343-351.

Pagliara C. 1987, *La Grotta Poesia di Roca (Melendugno, Lecce). Note preliminari*, in *AnnPisa* 17, 267-328.

Pagliara C., Guglielmino R. 2012, *Presentazione*, in T. Scarano (ed.), *Roca I. Le fortificazioni della media età del Bronzo. Strutture, contesti, materiali*, Foggia, 7-8.

Pagliara C., Guglielmino R., Coluccia L., Malorgio I., Merico M., Palmisano D., Rugge M., Minnonne F. 2008, *Roca Vecchia (Melendugno, Lecce), SAS IX: relazione stratigrafica preliminare sui livelli di occupazione protostorici (campagne di scavo 2005-2006)*, in *RScPreist* LVIII, 239-280.

Pagliara C., Maggiulli G., Scarano T., Pino C., Guglielmino R., De Grossi Mazzorin J., Rugge M., Fiorentino G., Primavera M., Calcagnile L., D'Elia M., Quarta G. 2007, *La sequenza cronostratigrafica delle fasi di*

occupazione dell'insediamento protostorico di Roca (Melendugno, Lecce). Relazione preliminare della campagna di scavo 2005 - Saggio X, in *RScPreist* LVII, 311-362.

Palmisano D., Cervinara E. 2017, *L'orizzonte cronologico di Bronzo recente a Roca: nuovi dati sulla ceramica d'impasto delle fasi I-V della sequenza stratigrafica del SAS IX*, in F. Radina (ed.), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, 531-538.

Parker R. 1983, *Miasma: Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford.

Peroni R. 1994, *Le comunità enotrie della Sibaritide ed i loro rapporti con i navigatori egei*, in R. Peroni, F. Trucco (edd.), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto, 831-879.

Peroni R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari.

Peroni R. 2006, *La circolazione dei beni e le sue motivazioni extraeconomiche ed economiche,* in *Materie prime e scambi nella preistoria italiana*, Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 25–27 novembre 2004, Firenze, 169-187.

Persson A.W. 1942, *The Religion of Greece in Prehistoric Times*, Berkeley, Los Angeles.

Primavera M. 2012, *Roca. Le indagini archeobotaniche del saggio IX: un contributo alla ricostruzione del paleoambiente in epoca protostorica*, in *AnnPisa* 4/2, suppl., 115-126.

Primavera M. 2018, *Roca e le dinamiche uomo-ambiente in Puglia durante l'età del Bronzo. Le piante tra ambiente, paesaggio, economia e culto*, Monteroni di Lecce.

Rehak P. 1984, *New Observations on the Mycenaean Warrior Goddess*, in *AA* 88, 11-19.

Rehak, P. 1992, *Tradition and Innovation in the Fresco from Room 31 in the 'Cult Center' at Mycenae*, in R. Laffineur, J.L. Crowley (edd.), *Eikon. Aegean Bronze Age Iconography: Shaping a Methodology*, 4th International Aegean Conference, University of Tasmania, Hobart, 6-9 April 1992, Aegaeum 8, Liège, 39-62.

Rehak P. 1999, *The Mycenaean 'Warrior Goddess' Revisited*, in R. Laffineur (ed.), Polemos, *Le contexte guerrier en Égée á l'âge du Bronze*, Actes de la 7e Rencontre égéenne internationale Université de Liège, 14-17 avril 1998, Aegaeum 19, Liège, Austin, 227-239.

Reid J. 2007, *Minoan Kato Zakro: a Pastoral Economy*, BARIntSer 1713, Oxford.

Rottoli M., Castiglioni E. 2009, *Indagini sui resti vegetali macroscopici,* in M. Bernabò Brea, M. Cremaschi (edd.)*, Acqua e civiltà nelle terramare. La vasca votiva di Noceto*, Milano, 152-163.

Rutkowski B. 1986, *The Cult Places of the Aegean*, New Haven.

Sakellarakis Y., Sapouna-Sakellaraki E. 1997, *Archanes: Minoan Crete in a New Light*, Athens.

Sakellariou A. 1964, *Die Minoischen und Mykenischen Siegel des Nationalmuseums in Athen*, CMS I, Berlin.

Salvatore R. 2002, *Sante Marie degli alberi*, Colledara.

Salzani L. 1996-1997, *Il sito protostorico di Custoza (Sommacampagna – Verona)*, in *Padusa* 32-33, 7-45.

Scarano T. 2011, *Refuge or Dwelling Place? The MBA Fortification Wall of Roca (Lecce, Italy): the spatial and Functional Analysis of Postern C*, in *RScPreist* LXI, 95-122.

Scarano T. 2012, *Roca I. Le fortificazioni della media età del Bronzo. Strutture, contesti, materiali*, Foggia.

Shaw M.C. 2005, *The Painted Pavilion of the 'Caravanserai' at Knossos*, in L. Morgan (ed.), *Aegean Wall Painting: a Tribute to Mark Cameron*, London, 91-111.

Soetens S. 2009, *Juktas and Kophinas: Two Ritual Landscapes out of the Ordinary"*, in A.L. D'Agata, A. Van de Moortel (edd.), *Archaeologies of Cult: Essays on Ritual and Cult in Crete in Honor of Geraldine C. Gesell*, in *Hesperia* Suppl. 42., Princeton, 261-268.

Sourvinou-Inwood C. 2003, *Festival and Mysteries. Aspects of the Eleusinian Cult*, in M.B. Cosmopoulos (ed.), *Greek Mysteries. The Archaeology and Ritual of Ancient Greek Secret Cults*, London, 25-49.

Spyropoulos T.G. 1989, *Orchomenos di Beozia*, in *Magna Graecia* 24, 10-16.

van Straten E.T. 1995, *Hierà Kalá: Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece*, Leiden.

Thomas H. 1938, *The Acropolis Treasure from Mycenae*, in *BSA* 39, 65-87.

Thomatos M. 2006, *The Final Revival of Aegean Bronze Age*, Oxford.

Tonkova M. 2013, *Gold Wreaths from Thrace*, in V. Sîrbu, R. Ştefănescu (edd.), *The Thracians and Their Neighbors in the Bronze and Iron Ages*, Proceedings of the 12th International Congress of Thracology, Târgovişte 10th-14th September 2013, Braşov, 413-445.

Trump D.H. 1978, *L'Italia centro-meridionale prima dei Romani*, Milano.

Tsigarida B. 2010, *A New Gold Myrtle Wreath from Central Macedonia in the Collection of the Archaeological Museum of Thessaloniki*, in *BSA* 105, 305-314.

Tsountas Ch., Manatt J.I. 1897, *The Mycenaean Age. A Study of the Monuments and Culture of Pre-Homeric Greece*, London.

Tunzi Sisto A.M. 1998, *L'ipogeismo nel Basso Tavoliere*, Atti del 13 Congresso UISPP 4, Forlì 8-14 settembre 1996, Forlì, 297-304.

Tunzi Sisto A.M. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia.

Tunzi Sisto A.M. 2005, *L'ipogeismo minore di Trinitapoli*, Atti del 25° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo, 3-5 dicembre 2004, San Severo, 189-198.

Tunzi Sisto A.M., Lo Zupone M. 2008, *Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli*, Atti del 28° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo, 25-26 novembre 2007, San Severo, 187-210.

Tyree L. 2013, *Defining Bronze Age Ritual Caves in Crete*, in F. Mavridis, J.T. Jensen (edd.), *Stable Places and Changing Perceptions: Cave Archaeology in Greece*, BARIntSer 2558, Oxford, 176-187.

Ugas G. 1996, *Relazioni tra la Sardegna e l'Egeo attraverso l'architettura e le fonti letterarie*, in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (edd.), *Atti e memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia (Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991)*, Roma, 1603-1621.

Vanzetti A. 2002, *La necropoli a incinerazione di Torre Castelluccia: un insediamento dell'età del Bronzo a Pulsano*, in M. Gorgoglione (ed.), *Strutture e modelli di abitati del Bronzo tardo da Torre Castelluccia a Roca Vecchia. Rapporti ed interrelazioni sull'arco ionico da Taranto al Canale d'Otranto e sul versante adriatico*, Atti del Convegno di Studio, 28-29 novembre 1996, Pulsano-Taranto, Manduria, 117-124.

Wacławik M. 2015, *The Symbolic Meaning of the Acorn – a Possible Interpretation*, in *Studies in Ancient Art and Civilization* 19, 255-265.

Warren P. 1985, *The Fresco of the Garlands from Knossos*, in *BCH* 11, 187-208.

Watrous V. 1995, *Some Observations on Minoan Peak Sanctuaries*, in R. Laffineur, W.D. Niemeier (edd.), *Politeia, Society and State in the Aegean Bronze Age*, Proceedings of the 5th International Aegean

Conference, University of Heidelberg, Archäologisches Institut, 10–13 April 1994, Aegaeum 12, Liège, Austin, 393-403.

Weilhartner J. 2004, *Neue Hinweise fur die Existenz mykenischer Brandopfer*, in *JPrehistRel* 18, 21-31.

Weilhartner J. 2008, *Zu den Opfertieren innerhalb der Linear B-Texte: Mögliche Hinweise für Brand- und Schlachtopfer*, in A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (edd.), *Colloquium Romanum*, Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-25 febbraio 2006, Pisa, Roma, 807-824.

White K.D. 1954, *The Sacred Grove: A Comparative Study of Some Parallel Aspects of Religious Ritual in Ancient Crete and the Near East*, in *GaR* 1, 112-127.

van Wijngaarden G.J. 2002, *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy (ca. 1600-1200 BC)*, Amsterdam.

Wilkens B. 1995, *Animali da contesti rituali nella preistoria dell'Italia centro-meridionale*, Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovigo, 5-7 Marzo 1993, Quaderni di Padusa I, Rovigo, 201-207.

Willetts R.F. 1965, *Ancient Crete: A Social History: From Early Times until the Roman Occupation*, London, New York.

Xanthoudides S. 1924, *The Vaulted Tombs of Mesarà*, London.

Zeman-Wiśniewska K. 2014, *Terracotta Figurines from Priniatikos Pyrgos: Some Preliminary Notes*, in B.P.C. Molloy, C.N. Duckworth (edd.), *A Cretan Landscape through Time: Priniatikos Pyrgos and Environs*, BARIntSer 2634, Oxford, 143-148.